Avvenire

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 15-10-2014
Pagina 27
Foglio 1

Teatro. Il Falstaff di Battiston, rigoroso e infantile

ROBERTO MUSSAPI
TORINO

Premessa: preferisco Shakespeare. Nel senso che accetto lo spazio, il ruolo, l'esatta collocazione che Shakespeare ha dato a ogni suo personaggio, dal sommo Amleto al modesto quanto indispensabile comprimario Trinculo. Credo insomma che se il genio di Stratford-on-Avon ha collocato Falstaff in un certo punto del Globe, del teatro e del mondo, sapesse quel che faceva. Non penso che i personaggi shakespeariani possano o tantomeno debbano essere migliorati. Vivo ancora i postumi dei traumi di tanto teatro italiano anni Settanta, che li psicanalizzava. Credo vadano continuamente reinterpretati, come fa Kenneth Branagh, che parla la stessa lingua di William, ma non lo considera definitivamente esplorato. Naturale che i capolavori, i personaggi shakespeariani siano continuamente riletti, reinventati. Prospero, Amleto, Miranda, Romeo, Macbeth, saranno continuamente riscritti, come Elena e Ulisse, ma in opere nuove, firmate da altri autori. Estrapolare parti di un personaggio shakespeariano, assemblarle per darne una nuova visione, mi sembra non strettamente necessario. Ma non insensato, poiché la tentazione di farlo è forte, quei personaggi essendo, dalla loro comparsa in scena, figure del mito. Non più proprietà dell'autore.

Ecco perché il *Falstaff* di Andrea De Rosa, da *Enrico IV/ Enrico V* di William Shakespeare, che ha inaugurato l'altra sera al Carignano la stagione del Teatro Stabile di Torino, (prodotto dallo stesso Stabile e da Emilia Romagna Teatro Fondazione, in scena fino al 2 novembre), mi pare un'operazione che, pur non strettamente necessaria, non è per nulla gratuita. Un approfondimento, svolto con rigore. L'invito, intenso, pieno, cromatico, plastico, a una riflessione su una figura gigantesca, il Falstaff maestro di allegria, di sbronze, di facili amori, di giochi irresistibili con le parole. L'intento è quello di isolarne, enfatizzandola, la figura, celebrare il personaggio che rappresenta l'assoluto della carne, dei piaceri (non delle passioni, quelle sono anche dolore), la celebrazione del corpo, contro un mondo di rigore, legge e ordine, che ogni potere e monarchia rappresentano. Falstaff viene quindi ricreato dalle pagine dei drammi storici, seguito nella sua taverna-bordello fino all'abbandono assoluto, freddo, disarmante da parte di Hal, futuro re, e fino a quel momento compagno di bagordi, in un crescendo di vitalità gonfia, luci caravaggesche, movimenti danzanti e fescenninici simili a un certo Aldo Trionfo ludico e trionfante, quanrant'anni fa, ma qui non in bianco e nero, bensì in un cromatismo rossastro che pare esalare da anfore di infuso dionisiaco.

Una danza riuscita, grazie a una regia che lavora sulla profondità di campo, a una sovrapposizione di piani cinematografica, a una prova veramente notevole di tutti gli attori, tra cui spiccano, oltre al protagonista, Gennaro Di Colandrea, Annamaria Troisi, Elisabetta Valgoi, Andrea Sorrentino, alle scene di Simone Mannino e alle luci euforizzanti di Pasquale Mari.

Giuseppe Battiston, immerso in un ruolo difficile, più che ambiguo doppio, di sbeffeggiatore e vittima, come il burattino di cui Pinocchio si disferà, che era la sua anima, brilla per l'interazione con gli altri: quasi timido come un Bacco al risveglio da una sbornia, un Falstaff non solista, ma capocomico. Imprevedibile: immaginiamo (almeno, io immagino) Falstaff come a una voce stentorea, bassa, profonda, alla Orson Welles, o Richard Burton, quando la sua è da tenore di grazia, tendente all'alto. Il che rende Falstaff meno grave, meno cavernoso e virile, più subliminalmente infantile, quasi femmineo. Più che corporeo, onirico.

MATTATORE. Giuseppe Battiston in "Falstaff" da Shakespeare

Lo spettacolo di De Rosa apre la stagione dello Stabile di Torino analizzando il personaggio shakespeariano, fra eccessi e dramma, come lo si trova in "Enrico IV" e "Enrico V" E riesce grazie ad attori e regia

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.